

MATERIALI (3)

Due (brevissime) interviste a Giovanni Grasso in Russia

I due giornali di teatro a cui Giovanni Grasso concede le interviste presentate qui di seguito erano entrambi diffusi e ascoltati in Russia. La rara formulazione del suo punto di vista sulla recitazione (di cui non c'è traccia, per esempio, nella pubblicistica italiana del tempo), e più largamente sull'arte teatrale, costituisce un contributo notevole alla ricostruzione della personalità intellettuale dell'attore. Nel primo pezzo, l'anonimo intervistatore si mostra ben informato riguardo alla fama di Grasso nell'ambiente teatrale italiano: i giudizi di Tommaso Salvini e Gabriele d'Annunzio, che egli riferisce per presentare l'attore, con ogni probabilità erano forniti alla stampa tramite la documentazione relativa alla compagnia siciliana e in particolare al suo primattore; appartengono, insomma, alla strategia promozionale che si accompagnava alla tournée (nei materiali che presentiamo si citano anche Bjørnson, Hauptmann, d'Annunzio, De Amicis, Ernesto Rossi). I due nomi menzionati non sono casuali, essendo tanto l'uno quanto l'altro ben noti e molto apprezzati presso il pubblico russo e quindi capaci di sollecitare l'attenzione anche su Grasso, di cui, per così dire, si fanno autorevoli garanti all'estero. La prospettiva di Grasso investe questioni molto ampie e le affronta nei modi magniloquenti che sono propri del suo eloquio e della sua gestualità. Non è chiaramente precisato che cosa l'intervistatore intenda quando sottopone alla valutazione di Grasso le "attuali tendenze moderniste", ma dalla risposta dell'attore si deve ritenere che si stia parlando delle recenti esperienze anti-realiste o che egli ritiene tali. Grasso esprime una netta contrarietà a tutto ciò che si oppone, nel presente, alla impersonificazione della realtà da parte degli attori: lo ritiene "falso", cioè, evidentemente, artificioso; ed esprime una posizione animosa nei confronti dei processi che in quell'epoca si facevano strada per abbattere il primato del realismo (mentre certo la recente rottura tra Stanislavskij e Mejerchol'd doveva costituire per il giornalista un motivo di riflessione rilevante). Nella seconda intervista – che riprende quella concessa dall'attore a un altro giornale – Giovanni Grasso inquadra l'attività artistica della sua compagnia: cavalca la tesi della singolarità della scena siciliana in quanto veritiera, aderente alla vita dell'isola e perciò stesso contrastante con altre tendenze ("moderniste", ancora una volta) che a quel tempo si affermerebbero in Italia; fa il punto sul proprio repertorio e infine formula interessanti considerazioni – ma non inattese, nel quadro delle pratiche teatrali italiane correnti – sui dispositivi di elaborazione scenica delle pièce, sottolineando la centralità del lavoro individuale degli attori, liberi da qualunque istruzione o consiglio proveniente dall'esterno nella preparazione delle loro rispettive parti, che ritengono poi con quelle degli altri membri della compagnia in due tre prove d'insieme. Solo a questo punto interviene la competenza di una sorta di regista (figura ormai ben definita ed essenziale, invece, nella cultura teatrale russa: e infatti a essa fa riferimento

il quesito del cronista), che modifica e lima secondo le necessità il risultato a cui gli attori sono pervenuti. Grasso non lo dice, ma nell'ambito della sua compagnia questa funzione era rivestita da lui stesso, capocomico e primattore.

Intervista a Giovanni Grasso
30 ottobre 1908¹

«La cosa più preziosa e più alta nella vita, quella che sta al primo posto, è il creato di Dio. Al secondo posto c'è il grande mistero della natura, e al terzo l'arte».

Con queste parole è cominciata la nostra conversazione con il celebre tragico siciliano Giovanni Grasso, sul quale l'insigne artista italiano Tommaso Salvini si è espresso in questi termini: “un leone dell'arte teatrale”. Invece Gabriele d'Annunzio ha detto che Grasso sa produrre “il suono dello strumento più bello nell'orchestra dell'arte”.

Poi il discorso del nostro interlocutore è stato discontinuo, talvolta appassionato, e accompagnato da una mimica eloquente. Dava l'impressione che la nostra domanda sul ruolo delle attuali tendenze moderniste nell'arte non fosse solo un vivo interesse da artista, ma lo turbasse.

«Tutto ciò che nell'arte moderna è costruito su un livello accademico lo capisco appieno, ma non lo sento in me stesso e dunque non lo riconosco. Le cose più importanti sono quelle più vicine alla vita, sono consapevole della loro forza e del loro movimento, e per l'attore non c'è felicità più alta del personificare questa vita, del creare immagini veritiere e sentimenti comprensibili a tutti.

È possibile che le persone del giorno d'oggi diventino caricature e disprezzino completamente quelle verità che erano state raggiunte nel XIX secolo attraverso un tenace cammino di ricerca; ma non ci voglio pensare: sarebbe troppo incoerente.

Gli attuali modernisti stanno cercando di corrompere l'umanità e di portarla sulla strada della degenerazione.

In letteratura una tendenza alla moda occupava la posizione principale e, secondo l'ordine naturale, ciò doveva riguardare anche la scena. Ora molti attori stanno cercando di assimilare questi concetti complessi. Quando in un'opera bisogna mangiare, essi non lo fanno come si fa nella vita, ma vogliono soltanto mostrare come mangia una persona.

Insomma, è una falsità dall'inizio alla fine. Non giustificata, dal punto di vista dei sentimenti sinceri e delle esigenze di un'arte autentica e profonda.

Prima che sia troppo tardi, le persone dovrebbero rinnegare queste menzogne e queste evidenti affettazioni».

¹ Anonimo, *Le nostre conversazioni. Giovanni Grasso*, rubrica in «Teatr. Ežednevnaja teatral'naja gazeta», n. 310, 30 ottobre 1908, p. 4.

Intervista a Giovanni Grasso
9 novembre 1908²

Grasso ha rilasciato un'intervista a «Ranee utro»³ sulle sue opinioni in ambito artistico.

“Noi siciliani – disse – seguiamo un vecchio precetto d'arte. Tutte le opere che portiamo in scena sono costruite sulla naturale e vitale riproduzione della nostra realtà. In questo consiste il fondamentale merito del teatro siciliano rispetto all'entusiasmante modernismo italiano.

In Sicilia l'arte drammatica ha radici profonde, da noi esiste da oltre mille anni. Le rappresentazioni popolari e gli spettacoli sono tuttora allestiti. Ancora oggi, nei giorni di festa si tengono sulle piazze letture dai classici greci e Dante. Si raduna una gran folla, che segue con attenzione senza perdersi una parola.

I punti e le parole non chiare sono tutti esaminati dai presenti, fino a quando non sono fornite delle spiegazioni da chi è più competente tra gli uditori.

Da noi gli autori drammatici più famosi sono Martoglio, Capuana, Verga, Sinopoli. Ma recitiamo volentieri anche altre opere di autori italiani e spagnoli, e Shakespeare.

Il regista, nel pieno senso della parola, nel nostro teatro non c'è. Ogni artista costruisce e perfeziona il suo ruolo senza indicazioni. Alla seconda o terza prova si considera la *mise en scène*⁴ insieme e la si studia di nuovo: soltanto allora subentra il ruolo registico, a cui è concesso stabilire i cambiamenti necessari, rimuovere gli aspetti non soddisfacenti”.

² Anonimo, *Impressioni*, rubrica in «Rampa», n. 12, 9 novembre 1908, p. 185.

³ Quotidiano politico e letterario moscovita, «Ranee utro» (Il mattino presto) esce dal 1907 al 1918 [N.d.T.].

⁴ In francese nel testo [N.d.T.].